

Mamma posso mostrare il testo?», «Sì Governi, te lo mostro che poi arriva». L'intervista a Isabella Ferrari continua così, con i figli ancora impegnati a scoprire i regali di Natale (l'attrice ne ha tre: Teresa, di 15 anni, erede del primo marito Massimo Ossi, Nina, di 12, e Giovanni, di 9, entrambi eredi dall'attuale marito, il regista Renato De Maria). La mamma, invece, debbata stasera, a Milano, con la consuetudine teatrale il catalogo, di Jean-Claude Carrière, rivisitato e diretto da Valerio Massimo La Storia ha come protagonisti un avvocato di successo, Jean-Baptiste (Ennio Fantastichini), un disegnatore costretto dalla stessa mamma a tenere un catalogo delle sue conquiste, e Susanna (Isabella Ferrari), una donna misteriosa che entra per caso (o forse no) nella sua casa (e nella sua vita) e lo sconvolge. «È una storia che mi affascina. Che racconta di tante fragilità tipiche del nostro tempo», dice l'attrice. «Ho voluto a tutti i costi ricominciare a fare teatro, ma è come stare in piazza tutte le sere: un colpo di tosse tu ti pubblico poi cambiano il risultato. Sono spontanea. Mi piace elettrizzare».

Ci parli del suo personaggio, Susanna.

«È una donna molto esitante, sicura di sé ma alle stesse tempo inesperta del mondo. Parla con accento fiorentino, più duro, inflessi diventa qualcosa d'infinito, quasi un colore: verde, azzurro, tinte acide e brillanti, come quelle che indossa... È misteriosa, inafferrabile, un oggetto del desiderio dall'aspetto talvolta più oscuro».

Ci si riconosce?

«Ritrovavo un tratto tipicamente femminile. Ci sono scartocce scoperte dalla persona che non ci potrà mai dare quello che vogliamo. Ma finché c'è l'attesa, c'è l'attesa».

È comune che esse hanno due personaggi?

«La paura di vivere. Di fronte allo quale lei è diventata, mentre lei agisce la paura tornando un catalogo di tutte le donne che ha conquistato. Un po' come l'elenco di nomi degli amici su Facebook, non vero? Più sono numerosi, più ci rassicurano».

Lei quanti amici ha su Facebook?

«Stavisco così, non sono iscritta».

Come esattamente sembra molto sicuro di sé.

«Un conto è apparire, un altro essere».

È uno degli accompagnatori e del, sono spaventati determinati?

«Hanno una determinazione spaventosa, quello di non aver scotto quella di 15. 38 sembrano così forti, così responsabili nello studio e nelle cose che vogliono... E penso sia un bene».

Se uno delle sue figlie volesse fare l'attrice, lei...

«Penso che ognuno debba almeno provare a fare quello in cui crede. Certo, quando ho cominciato in arte diversa, ho messo in gioco la mia bellezza e poi ho seguito il talento. Ho tentato di improvvisare. Oggi non ci sono più soldi per fare, il cinema, il teatro, ma spero che questa situazione cambi. In valigia in piazza, dico quello che penso nelle interviste. Non credo assolutamente che sia il momento di piangere addosso».

Uno dei temi della commedia è l'insostenibilità del coppia, ma non solo. E questo il nostro grande problema secondo lei?

«Detesto esprimere opinioni assolute. Anche io sono contenta. Quello che è ormai il mondo mediatico, Facebook racconta, lo vuole attraverso i suoi figli, sta con noi appertutto. Sicuramente ci ha tolto spazio e presenza per le relazioni vere».

Anche lei, come il protagonista maschile della commedia, ha una rete sociale e la manda dall'indietro?

«Sì, mamma! Non posso chiedere se nel controllo non ha un successo per ascoltare tutto ciò che mi viene in mente. Sono sempre stata così, ma questo mi ha permesso di quantificare a fare l'attrice, nonostante i miei tre figli. Nei personaggi che interpreto sento il mio essere madre, donna, moglie e anche figlia: non ho mai studiato, sono arrivata a questa professione attraverso la bellezza, non posso che arringare dalla mia vita, dai miei affetti».

Lei offre mai di sostituirlo?

«Non so che cosa sia, non sono mai sola da quando ho avuto il primo figlio. Forse se soffrirò durante i mesi di questa lunga tournée. Ho preparato tutto nei migliori dettagli e al momento di spogliare l'ultimo fiore, ci ho fatto entrare Giovanni in mezzo ai vestiti, così per vedere se ci stava... E ci stava? Ci abbiamo fatto una risata e un pianto. Mi piace recitare, ma ho bisogno, ma se non ci fosse Skype, non sarei partita».

ISABELLA FERRARI, IN BIANCO È AL TEATRO
MONTICINI DI MILANO CON LA PIECE
IL CATALOGO FINCHÉ SI QUANTO

AGENZIA ISABELLA FERRARI & ASSOCIATI
WWW.FERRARIOPERAZIONALE.IT/PIECE

NON POSSO VIVERE SENZA SKYPE

Adora recitare in teatro, anche se il palco ancora un po' la spaventa. Al debutto nella pièce *Il catalogo*, Isabella Ferrari confessa di non partire mai senza il pc che la connette ai suoi figli. «Facebook, però, non fa per me»

di SIMONA COPPA FOTI DI FRANCESCO ESCALAN

